

Spesso alla sera, durante la degenza, aveva pensato al vento che precede la notte, dopo che il giorno con un piccolo scarto di luce, piú spoglia o piú velata, ha annunciato la fine. Le onde all'orizzonte sempre alto si mettevano a scorrere, trascinate dal sole.

– Vi saluto, amici, – disse, raccolte le sue poche cose.

Qualcuno si alzò a sedere. Altri mossero appena la mano, restando distesi. Ve n'erano due che non avrebbero piú visto né il mare né le colline, se non in sogno. Ai loro occhi restava la cima di un eucaliptus, in cui il sole entrava di sbieco.

– Allora lei se ne vuole andare?

– Nessuno me lo può proibire.

– Ma perché questa premura! Non mi dica che vuol vedere il posto dove si è fatto male. Pensa che noi le abbiamo creduto?

– La ringrazio.

Aveva raccontato d'essere caduto sulla punta di un bidente. E il medico, gentile o indifferente, aveva fatto finta di crederlo.

– Deve firmare, deve prendersi la responsabilità.

Prese la penna che il medico gli porgeva, e firmò. Il momento piú critico, doloroso, era già passato. Aveva già salutato quelli che restavano nel padiglione delle ossa.